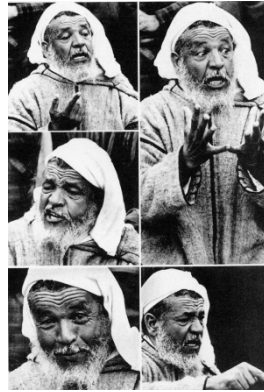


Manuela Mazzieri  
Maurizio Spaccazocchi  
LA NARRAZIONE COME INTEGRAZIONE DEL SÉ  
*L'importanza delle discipline scolastiche che sanno anche raccontarsi*



### **Premessa**

Una buona e comune idea di sanità e di benessere mentale e fisico, come pure di reale capacità di resilienza della persona, si fondano su processi che permettono di esaltare la presenza attiva del concetto di *integrazione* inteso come quell'insieme di flussi di energia vitale neurobiologica e di informazioni che si sintonizzano tanto all'interno di una singola mente quanto nella relazione collaborativa fra menti diverse.

Quando tutti percepiamo, in forma più o meno cosciente, questa condizione armonizzante, sentiamo chiara in noi la presenza di un *Sé benefico*, positivo, che ci fa sentire sia sintonizzati nelle nostre varie dimensioni interne e sia in accordo condiviso con gli altri.

È altrettanto evidente che una tale condizione psicofisica e neurobiologica sarebbe un'ottima conquista nel contesto scolastico generale poiché arricchirebbe sia la qualità e la quantità degli apprendimenti e sia la stessa relazione affettiva e cooperativa fra gli studenti, i docenti e la stessa istituzione educativo-formativa.

Al contrario, una distorta o imperfetta integrazione fra i nostri diversi vissuti interiori, fra i nostri possibili contrasti interpretativi nei confronti della realtà esterna, possono originare un'evidente distorsione della nostra personalità, e quindi del nostro Sé interiore ed esteriore.

È da questa disarmonia che possiamo dare origine a forme dell'esistenza più o meno instabili, di malessere, di sofferenza, per non giungere a parlare di vere e proprie condizioni patologiche.

In altri termini, un assente potenziale integrativo di vissuti significativi, può provocare una più o meno evidente mala gestione di noi stessi, e quindi una distorsione di ciò che il nostro Sé dovrebbe poter gestire con pertinenza e priorità coerenti.

Per approfondire ancora questo tema, andiamo avanti in questa nostra riflessione facendo uso della seguente metafora: un'auto da corsa potrà definirsi davvero ben "messa a punto" o ben "calibrata", solo nel momento in cui tutte le sue varie parti si potranno attivare ed agire in modo integrato fra loro. E già così avremmo ottenuto un buon risultato che, però, potrebbe non bastare, poiché questa sua integrazione interna rischierebbe di non essere in sintonia con l'ambiente esterno: tipo di circuito, temperatura della pista e del luogo, variazioni atmosferiche, tipo di asfalto stradale, qualità dei mezzi computerizzati per la valutazione della sua efficacia su quel tipo di pista, capacità dei

meccanici di risolvere i problemi che potrebbero emergere durante la gara, la posizione dell'auto alla griglia di partenza, ecc.

Insomma tante e tante altre ancora possono essere le varianti esterne che potrebbero determinare la qualità del risultato ottenuto da quell'auto da corsa pur "messa a punto" nel modo migliore all'interno della sua specifica struttura.

Anche se questa metafora dell'auto da corsa fosse ritenuta poco pertinente per descrivere una persona nella sua ben più ampia entità complessa di una *mente piena di corpo* (*mindul body*), una cosa è certa: ogni essere umano non può evitare, come appunto si deve fare con un'auto da corsa, di considerare l'impegno e l'importanza di integrarsi con gli altri e con l'ambiente che è sempre presente e attivo al di fuori di Sé.

Con questa metafora si vuole quindi affermare che il concetto di integrazione è ben più ampio, e che quindi gioca la sua partita relazionale tanto all'interno del nostro personale campo esistenziale, quanto nell'ambiente esterno, nel mondo degli altri, delle cose e dei luoghi. Una partita che comprende il tutto interno ed esterno al nostro Sé:

*La capacità di integrazione, come tutte le funzioni della mente, sono costantemente create dalle interazioni fra processi neurofisiologici interni e relazioni interpersonali: resilienza e benessere emotivo sono processi basilari che emergono dall'integrazione dei flussi di energia e informazioni all'interno della singola mente e fra menti diverse. Come hanno scritto Ogawa e collaboratori parafrasando il lavoro di Loevinger, "l'integrazione non è una funzione del Sé, è ciò che il Sé è."*<sup>1</sup>

Questa premessa ci serve per aprire, subito di seguito, la strada al tema centrale che vogliamo trattare: l'importanza dei processi narrativi come condotte integrative del Sé all'interno del contesto educativo-scolastico.

### **Neurobiologia collaborativa**

Sul piano neurobiologico, una persona che racconta ad altri una propria esperienza di vita, un suo frammento di biografia, attiva l'*ippocampo* che funge da struttura che organizza l'aspetto cognitivo della sua storia, offrendo al Sé un maggiore senso temporale e spaziale, regolando così, nel racconto che va facendo, l'ordine delle suo vissuto percettivo e collegando le rappresentazioni mentali del suo narrare ai centri di valutazione emotivi.

Tutto ciò accade attraverso meccanismi neurobiologici che coinvolgono diversi livelli di integrazione. Ad esempio, ci sono studi di neurobiologia che sostengono che le aree neocorticali (prefrontali, orbito frontale, ecc.) che ricevono input dalle varie regioni cerebrali, generano una integrazione moto-sensoriale del Sé nello spazio e nel tempo. Questa evidente integrazione associativa, nella nostra globale struttura cerebrale, è alla base delle nostre capacità di organizzare con coerenza i procedimenti narrativi autobiografici:

*Questa rappresentazione integrata delle esperienze del Sé è alla base della capacità di prevedere eventi successivi e di fare piani per il futuro, e possiamo pensare che costituisca una componente fondamentale dei processi narrativi autobiografici e delle modalità con cui la mente tenta di*

---

<sup>1</sup> Siegel D. J., *La mente relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, p. 366.

*conferire coerenza ai suoi diversi stati: cercando di dare un senso di continuità al Sé del passato, nel presente e nel futuro.*<sup>2</sup>

Questo significa che in ogni nostra narrazione, grazie a questa integrazione associativa della nostra struttura cerebrale, sono individuabili vari livelli di consapevolezza e di conoscenza del nostro Sé che si associano alla nostra *memoria episodica e autobiografica*.

Questo tipo di memoria implica la registrazione, l'immagazzinamento e il richiamo di un senso del nostro Sé come vissuto in specifici episodi spazio-temporali. È la consapevolezza del proprio Sé che implica la presenza e l'evoluzione di una *coscienza auto-noetica*, cioè il risveglio di un'esperienza soggettiva intesa come un vero e proprio "viaggio" mentale nel tempo e nello spazio, in grado quindi di creare un legame tra passato, presente e la visione di un futuro più o meno immaginato. Risulterà altrettanto evidente che questa nostra *coscienza auto-noetica* continuerà a svilupparsi sempre più quanto più i nostri giovani saranno stimolati verso una didattica narrativa generale e autobiografica specifica.

### **Narrazione e integrazione bilaterale**

A questo punto possiamo affermare con certezza che è presente in ogni narrazione una parte della vita di una o più persone, e che da questi racconti si possono pure cogliere le esperienze mentali attivate e gestite tanto dai narratori quanto dai soggetti o personaggi narrati.

Oltre agli aspetti neurobiologici sino ad ora indicati, dobbiamo ancora specificare che il concetto di integrazione associativa che si dimostra e si conferma nell'organizzazione stessa di ogni nostro atto narrativo, fa emergere una ulteriore collaborazione fra le nostre due parti del cervello.

L'emisfero destro, grazie alle sue specifiche doti mentalizzanti, alle sue rappresentazioni percettive, contesto-dipendenti, auto-noetiche e analogiche, contribuisce in modo evidente alle immaginazioni dei soggetti, dei temi e dei contenuti dei procedimenti narrativi; mentre la dimensione interpretativa logica e lineare tanto delle rappresentazioni quanto dei dettagli narrativi comunicati, fanno chiaro riferimento alle capacità linguistiche e deduttive tipiche dell'emisfero sinistro. Da qui la conferma che la dimensione narrativa umana è frutto di una obbligata, per quanto importantissima, relazione-integrazione bilaterale dei nostri emisferi:

*Le nostre narrazioni sarebbero così il prodotto di un'integrazione bilaterale: l'esigenza dell'emisfero sinistro di stabilire relazioni di causa ed effetto può essere considerata come una motivazione primaria dei processi narrativi; tuttavia, la costruzione di narrative coerenti richiede la partecipazione sia dell'emisfero sinistro interpretante, sia dell'emisfero destro mentalizzante. Narrazioni coerenti sono create attraverso un'integrazione interemisferica.*<sup>3</sup>

E ribadendo ancora:

*L'esigenza narrativa di dare senso alle esperienze della mente può essere vista, in parte, come un modo con cui il cervello cerca di stabilire connessioni più stabili (più complesse) fra i suoi vari processi rappresentazionali. I tentativi dell'emisfero sinistro di trovare relazioni di causa ed effetto*

---

<sup>2</sup> Idem, p. 381.

<sup>3</sup> Idem, p. 382.

*si associano al richiamo delle rappresentazioni autobiografiche e mentalizzanti dell'emisfero destro.*<sup>4</sup>

Da questa collaborazione interemisferica possiamo ipotizzare una presenza istintiva, primaria e prioritaria, come se la nostra mente fosse stimolata da una spinta utile per raggiungere un assestamento ordinato di fatti e di accadimenti spazio-temporali ed emotivi.

In altri termini la nostra mente, come il nostro quotidiano bisogno di organizzare uno studio o un racconto, sono la dimostrazione della presenza di un meccanismo neuronale alla costante *ricerca di coerenza*, mirata a comunicare un insieme ordinato di rappresentazioni all'interno delle narrazioni biografiche e autobiografiche.

Da qui può emergere, dalle narrazioni dei nostri studenti, la possibilità di dare un maggior e più profondo senso al loro passato e di creare, con coerenza evolutiva, una più positiva visione del loro futuro. Quindi, grazie a questa relazione integrata interemisferica, possiamo affermare che nell'atto del narrare umano, le capacità interpretative del nostro Sé nel passato, nel presente e nel futuro si attivano ulteriormente per poter essere sempre più esternalizzate in forma molto integrata e quindi coerente.

Così da questa cooperazione bilaterale sarà possibile facilitare l'attivazione di nuovi legami associativi o comunque rinforzare quelli già presenti, dimostrando che il richiamo dei ricordi possa modificare la memoria e, di conseguenza, permettere una riorganizzazione delle varie memorie episodiche in un vero e proprio insieme integrato di rappresentazioni.

Ecco perché, in presenza di un eventuale trauma non risolto, possiamo trovarci a vivere uno sfasamento di questi processi neurobiologici integrati, e quindi accedere in uno stato di compromissione della *coscienza auto-noetica* che andrebbe a impedire l'integrazione del Sé nel passato, nel presente e nel futuro, togliendo così a ogni narrazione spazio-temporale quella condotta di coerenza che di fatto dovrebbe mantenere nelle tante e diverse modalità relazionali del "dirsi e del darsi" agli altri.

In una sintetica riflessione psico-pedagogica e didattico-metodologica scolastica: la coerenza di una narrazione esternalizzata da un giovane in classe è il segno di una buona coerenza dell'integrazione stessa del suo Sé.

### **Narrazione e integrazione delle menti**

È altrettanto importante rendersi conto che l'atto del narrare è in sé un "gesto" che, inevitabilmente, è portato alla creazione di condotte socializzanti.

Tutti noi raccontiamo storie perché queste sono rivolte agli altri e, in questo "dirsi e darsi" agli altri, è implicito il bisogno di dar forma e/o rinforzare un *attaccamento sicuro* sul piano relazionale. Questa è anche la ragione che può portare istintivamente una madre, una educatrice o un docente a "riscaldare" la relazione educativo-affettiva attraverso varie modalità narrative:

*La narrazione di storie è un fenomeno intrinsecamente sociale, in cui le aspettative di coloro che ascoltano hanno un ruolo importante nel determinare i contenuti e il tono del racconto. In questo modo le esperienze infantili di attaccamento hanno effetti diretti su come il bambino impara a*

---

<sup>4</sup> Idem, p. 382.

*narrare gli eventi della sua vita, e probabilmente anche sullo sviluppo della sua coscienza autoetologica. [...]*

*Possiamo quindi proporre che relazioni di attaccamento sicuro alimentare non solo lo sviluppo di resilienza, di competenza sociale e di un senso di autonomia e autodeterminazione, ma favoriscono anche l'acquisizione di capacità di integrazione.<sup>5</sup>*

E questa capacità di integrazione fra il soggetto narratore e gli ascoltatori (un infante, una classe, un pubblico, ecc.) sembra essere una delle migliori forme di comunicazione in grado di creare una evidente *risonanza interpersonale*.

La dimensione verbale, la condotta logica e coerente del racconto, le espressioni facciali, i toni di voce e i gesti appropriati, e dunque direttamente convergenti ai contenuti narrativo-emotivi, fanno sì che i soggetti coinvolti in questa “magica” relazione affettivo-educativa, siano coinvolti in uno stato di integrazione, anche questa interemisferica, facilitata appunto da questa “calda” comunicazione che viene narrata fra le genti.

È da questa qualità relazionale che si possono, in ogni ordine scolastico, creare condizioni collaborative, poiché le comunicazioni altamente integrative sviluppano direttamente pure la nostra integrazione neuronale.

Ciò sta ad indicare che, qualora sul piano relazionale educativo-cognitivo-affettivo, ci trovassimo in assenza di attaccamenti sicuri fra docenti e discenti, si potrebbero creare palesi *dis-associazioni* fra espressione affettiva (gestita dall'emisfero destro) e comunicazione verbale (gestita dall'emisfero sinistro), poiché una reale possibilità di integrare i tratti non verbali della narrazione con i suoi tratti linguistico-semantiche, come abbiamo già detto, si materializza a livello cerebrale solo attraverso una collaborazione fra i due emisferi. Collaborazione che sembra attivarsi maggiormente, proprio in presenza di un attaccamento sicuro fra i soggetti coinvolti in una relazione narrativo-educativa.

La narrazione è dunque una comunicazione che si può attivare fra due o più persone e che può, grazie a un attaccamento sicuro, dar forma a una palese integrazione interpersonale in grado di far fluire liberamente informazioni da un cervello all'altro. E quando questo flusso è pienamente attivo si può raggiungere una condivisione delle menti pronta a creare collaborazione attiva, vitalità ed energia mentale, spontaneità e creatività:

*È in questi momenti particolarmente intensi, in questi stati di risonanza (...) che riusciamo veramente ad apprezzare come le relazioni con gli altri possano nutrire e curare le nostre menti.<sup>6</sup>*

Questa è la ragione per la quale le pratiche del narrare possono e debbono essere promosse in ogni ordine scolastico poiché, attraverso il loro esercizio pratico, creano forme di risonanza, interazioni fra due o più persone, influenze vicendevoli, e soprattutto, condizioni che sviluppano coerenza a tutti i livelli intellettivi, relazionali ed emotivi.

E anche attraverso la scuola che la *ricerca di coerenza* non dovrà mai esaurirsi in un momento ben preciso della nostra esistenza: ricercare coerenti armonie in noi e con gli altri è un processo continuo, una meta che la nostra *mente piena di corpo* è obbligatoriamente impegnata a lavorarci per tutta la sua esistenza.

---

<sup>5</sup> Idem, p. 384.

<sup>6</sup> Idem, p. 387.

### **Narrazione come trasformazione e cura**

Le storie nel contesto didattico-scolastico possono funzionare come un vero e proprio balsamo, poiché queste non ci impongono nulla, se non la sola azione dell'ascoltare. Ed è in questo libero e "caldo" ascolto che le narrazioni possono "accendere", grazie all'intelligenza attiva del narrante, eccitazioni, tristezze, domande, riflessioni, confronti, considerazioni apollinee e dionisiache, ragioni e passioni, beatitudini, contemplazioni, struggimenti, magie e stregonerie, religiosità e profanazioni, ecc. Un'attenzione dell'ascoltatore che non può essere trascurata dal narratore, come si dimostra la seguente considerazione fatta da un affabulatore di eccellenza come era il premio Nobel Dario Fo:

*Io invece non spengo la luce, io voglio continuare a vedere le facce, notarne la reazione, studiare l'effetto di ogni provocazione, rompere i ritmi, agganciare gli argomenti e le varianti sul pubblico che mi trovo di fronte. E soprattutto la necessità primaria di obbligare il pubblico a togliersi dalla condizione di seduto-accomodato, costringendolo a ritrovarsi spiazzato e venire nella mia posizione; invece che continuare ad essere soggetto, diventare oggetto, porsi addirittura alle mie spalle, seguire la proiezione delle immagini che riesco ad evocare al mio fianco. Così mentalmente il pubblico è costretto a capovolgere la propria posizione.<sup>7</sup>*

E queste considerazioni di Fo sono un grande segno del bisogno impellente del narratore di integrarsi realmente con gli ascoltatori per creare quel clima coinvolgente e partecipativo che dovrebbe essere richiesto primaditutto ai docenti per poi evolversi e svilupparsi fra gli studenti.

Le narrazioni in questo senso diventano una vera e propria disseminazione di *indirizzi istruttivi* che possono fare da guida nella sempre più complessa "strada" esistenziale dei nostri giovani, ed essere utili quando la vita delle cose si trasforma a poco a poco in morte e quando poi la morte si rinnova e risplende nella vita.

Certamente nei confronti delle narrazioni molti possono essere gli approcci culturali e di studio: folklorico-etnologico, antropologico, linguistico, semiologico, teologico, archeologico, religioso, junghiano, freudiano, come pure rodariano o ancora infantile, ecc.

Per noi, in queste pagine, è stato più che evidente dirigerci verso l'indirizzo educativo-formativo, attribuendo così alle forme narranti la forza di veri e propri mezzi utili per il cambiamento della persona, per la presa in cura della persona, anche perché il narrare affonda le sue più antiche radici nel mito, ed è proprio per questa origine che le storie si porteranno dietro quella *potenza divina* (*numen*) che sembra unire in un'unica umanità tutti gli esseri che nei millenni hanno avuto accesso al rito delle narrazioni:

*Il narrare o ascoltare storie trae il suo potere da una colonna di umanità unita attraverso il tempo e lo spazio, abbigliata in modo elaborato in cenci o in mantelli, o nella nudità dell'epoca, e piena fino a scoppiare di vita ancora vissuta. Se unica è la fonte delle storie e unico il numen delle storie, tutto sta in quella lunga catena umana.<sup>8</sup>*

Se il narrare crea un gruppo unito nel tempo e nello spazio, nel contesto scolastico la promozione di storie può prendere tutte le strade che le tante e diverse discipline si sentono di promuovere, poiché le narrazioni (es. di un autore, di una specifica avventura cognitiva umana, di un'opera d'arte, di

<sup>7</sup> Fo D., Allegri L., *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione*, Laterza, Bari 1990, p. 35.

<sup>8</sup> Pinkola Estés C., *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli, Piacenza 1993, p.19.

una musica, di un canto, di una danza, di una scoperta scientifica, della nascita di una formula geometrica, come pure di una fiaba, di un accadimento sociale, di una biografia creata e narrata dagli stessi studenti, o ancora dalla stesura e dalla narrazione pubblica di autobiografie narrate o cantate da ogni singolo studente, ecc.) possono essere interpretate come la migliore *calamita* per attrarre ancora oggi i nostri giovani-digitali ad una attenzione viva ed emotiva, trasformante e rinnovante, condivisa e collaborativa.

Ecco perché ogni narrazione rimane pur sempre, nel tempo e nello spazio, la migliore donazione che uno studente o un docente può fare alla propria classe. Perché narrare sul piano prettamente umano è una grande manifestazione di gioia delle persone che sanno donare il cuore, la mente e il corpo agli altri.